



Universitätsbibliothek Paderborn

Acta Ecclesiae Mediolanensis

Actorvm Ecclesiae Mediolanensis, Pars Tertia - In Qva, Liber Memorialis Ad
populum Ciuitatis, & Dioecesis Mediolanensis, A Beato Carolo Borromaeo
Titvli Sanctae Praxedis compositus continetur

Borromeo, Carlo

Brixiae, 1603

Capitolo septimo.

urn:nbn:de:hbz:466:1-10502

sare, nè quid deterius tibi contingat.] Trouarete qui mirabili regole per conseruarui da i pericoli spirituali, che passate in questi maneggi. Vi faranno quelle parole, come vn'indirizzo a gli occhi, alle orecchie, alle mani, alla lingua vostra.

Regolaranno l'opere, indirizzeranno l'intentione, manifesteranno li debiti mezzi, ributteranno gl'impedimenti, resisteranno alli contratti, e vi conserueranno.

O beato ogni huomo, c'hauendo fatto qualche frutto nel passato flagello della peste, ò nel beneficio della sanità recuperata, saprà andar'innàzi, e conseruari con questa breue & importante regola di medico amoreuole, qual'è stato con voi Christo Giesù. [Noli amplius peccare, nè quid deterius tibi contingat.]

L'oratione, figliuoli, è vn mezzo principalissimo per aiutare questa conseruatione. Ricordateui, quanta forza da questo medesimo beneficio hanno hauuto innanzi a Dio quelle moltiplicate e perpetue orationi, quelle publiche litanie, quelle voci repetite tante volte [Domine miserere.] Però escano perpetuamente dalla bocca vostra parole, e voci così salutari.

Cercherà il Demonio di adormentarui in questo officio, & vserà ogn'arte per rallentarui in presidio di tanta importanza.

Vi parrà, che non sia più bisogno di tante orationi, poiche la peste è estinta; & io vi dico, anzi Dio istesso ve lo dice, che bisogna sempre far' oratione. Et in questo tempo di prosperità li pericoli spirituali sono maggiori; però è bisogno più che mai l'oratione.

Onde tenetela salda, particolarmente la mattina e la sera, come suona la campana, fatela diuotamente, ò conuenendo alla Chiesa, ò almeno nelle case, e botteghe, doue all'hora vi trouate.

Parimente fatela straordinariamente in tutti i bisogni che vi occorreranno. [Orationi instate, dice l'Apostolo, vigilantes in ea in gratiarum actione;] similmente S. Pietro dice, [Vigilate, quia aduersarius vester tanquam leo ra-

giens circuit quærens deuoret.] Figliuoli amantissimi, conseruateui sopra tutto la sanità spirituale dell'anime vostre, l'amicitia con Dio, e la sua diuina gratia; così hauerete da Dio tutta quella sanità di corpo, e lunga vita, che vi sarà impediente.

CAP. VII.

Poiche vi habbiamo posto innanzi alcuni debiti officij di gratitudine, per riconoscere il beneficio della peste estinta; la carità nostra paterna verso di voi richiede, che vi ricordiamo vn altro per vltimo, e di grandissima importanza, senza il quale tutti gli altri in breue spatio di tempo si tralascerebbono, e resterebbono estinti: questo è quello, ch'è stato principale nell'intentione nostra, ancora che sia l'vltimo ad esserui esplicato in questo Memoriale; il quale habbiamo voluto darui, acciò che perpetuamente habbiate impresso nella memoria il beneficio, che così miracolosamente Iddio vi ha fatto, nè per alcun tempo ve ne habbiate a scordar giamai.

Questo è punto di molta importanza per l'essecutione di tutti gli altri officij di gratitudine posti di sopra in occasione di questo beneficio, e come potete accorgerui dal nome di questo libretto, è stato principalmente nella nostra intentione, e perche vi restasse più al cuore, però habbiamo lasciato ad esplicaruelo per l'vltimo.

Habbiamo anco instruzione assai illustre nel testamento vecchio di conseruare le memorie de i beneficij diuini. Soleua Dio benedetto ricercar spesso da quel popolo hebreo, fra gli altri officij di gratitudine questo in particolare, che de i suoi beneficij si hauesse, e conseruasse memoria perpetua.

Onde per legge erano instituite molte feste, alle quali in certi tēpi dell'anno, & in vn luogo deputato conuenisse tutto il popolo per fare oratione, e per riconoscere gratamente i beneficij riceuuti da sua diuina Maestà.

Era per ciò commandato, che tre volte l'anno tuttj conuenissero in Hierusalem

Lev. 18.

Colos. 4.

1. Pet. 3.

Iem al tempio: vna volta alla Pasqua, nel qual tempo si celebraua la memoria del beneficio, c'hebbeno di esser liberati dalla seruitù d'Egitto: l'altra volta nella festa della Pêtecolte, in memoria della legge riceuta, e del racquisto di terra di pmissione: La terza volta nella festa che lor dicon de' tabernacoli, nelle quali si celebraua la memoria de molti e marauigliosi beneficij che riceuete nel deserto, oue ne i padiglioni fra tanti pericoli e bisogni, fu solamete dalla potente mano di Dio mâtenuto, pasciuto, e governato per sì lungo tempo.

Parimente furono instituiti due giorni di festa e solennità, per celebrar il beneficio della liberatione, quando quel popolo p mezo di Esther regina, si vendicò delle persecuzioni d'Aman capital suo nemico.

Esther. 9.

Fece anco festa solenne per memoria della vittoria, che per Judith hebbe còtra Holoferne, e gli esserciti Assirij.

Judith. 16.

Per memoria similmente del beneficio della manna, cò la quale Dio nutrì quarant'anni quel popolo nel deserto, ordinò, che se ne empisse vn vaso, e per tutti i secoli fosse conseruato, come poi fù il vaso nel tabernacolo riposto, e còseruato perpetuamente.

Nè solo furono instituite solennità, ma molte volte Dio medesimo comandò con legge espressa, che mai quel popolo si scordasse de i beneficij diuini; & in questo soleua strettamente raccomandargli l'osservanza della legge, e l'obediienza, e specialmente lo ammoniua, che nelle prosperità e consolationi del godimento de i beneficij c'hauesse riceuto dalla sua potente mano, hauesse questa vna memoria. [Cumque introduxerit (diceua) te Dominus in terram, pro qua iurauit patribus tuis, Abraham, Isaac, & Jacob: & dederit tibi ciuitates magnas & optimas quas non edificasti, domos plenas cunstarum opum quas non extruxisti, cisternas quas non fodisti, vineta & oliueta quas non plantasti; & comederis, & saturatus fueris: caue diligenter, nè obliuiscaris Domini, qui eduxit te de terra Egypti, de domo seruitutis. Dominum tuum timebis, & illi soli seruias.] e altroue di

Deut. 4.

ce similmente. [Et recordaberis cuncti itineris, per quod adduxit te Dominus Deus tuus quadraginta annis per desertum.] poco di poi seguitano queste parole. [Obserua, & caue, nè quando obliuiscaris Domini Dei tui, & negligas mandata eius, atque iudicia, & caremonias, quas ego præcipio tibi hodie: nè postquam comederis, & satiatus fueris, domos pulchras ædificaueris, & habitaueris in eis, habuerisque armenta bouum, & ouium greges, argenti & auri, cunstarumq; rerum copiam; eleuetur cor tuum, & nõ reminiscaris Domini Dei tui, qui eduxit te de terra Egypti, de domo seruitutis, & ductor tuus fuit in solitudine magna, atq; terribili, in qua erat serpens flatu adures, ac scorpio, ac dipsas, & nullæ omnino aquæ; qui eduxit riuos de petra durissima, & cibauit te manna in solitudine, quod nescierunt patres tui.] Vedete, diletteissimi figliuoli, e le solennità instituite in quel popolo per li beneficij riceuti, & il modo che tenne l'infinita sapienza di Dio in ricordare al popolo Giudeo i beneficij, che gli hauea fatti, e comandargli, che ne tenessero perpetua memoria; che prima gli ridusse in mente la seruitù, gl'incomodi, e l'affittioni patite, accioche ricordandosi delle miserie e calamità passate, non deponessero mai la memoria della liberatione, e gratie riceute.

Deut. 8.

Imaginateui voi qui, come in tēpo della peste erauate quasi in vn horribil deserto, pieno di veleno di peste, pieno di morti, pieno di sepolture: ricordateui qui la seruitù, in che erauate di Monatti, poneteui auanti gli occhi quelle carette funeste, e rappresentateui qui gli estremi vostri bisogni, non di acque sole, e cose temporali; ma di quegli aiuti spirituali, che tanto vi poteuano consolare in quelle calamità e miserie.

Finalmente Iddio benedetto vi ha hauuto misericordia, vi ha leuato da dosso la peste, egli solo vi ha liberato; hora vi dice, quel che diceua a quel popolo; ricordateui di tutto questo beneficio, auertite bene, e guardateui, che mai in alcun tempo ve ne scordate, massime nelle maggiori vostre prosperità.

Hauemo certo noi, figliuoli carissimi,
molte

molte occasioni della memoria di questo beneficio; fra l'altre vi è il giorno solenne della festa di S. Sebastiano, la vigilia di quella festa, l'oblazione de di tutto il popolo che si fanno alla Chiesa di quel beatissimo martire per voto publico, che per quella horrenda peste fece tutta la Città: hauemo noi in oltre instituto per memoria di questa gratia, di solennizare con ogni maggior celebrità il giorno dell'Inuentione della santa Croce di Christo Signor nostro, & insieme di far' in quello istesso giorno solenne processione col sacro Chiodo: hauemo anco ordinato pur per la medesima cagione di perpetua memoria quelle publiche orationi del Venerabile a sera auanti al sacro Chiodo.

Quando dunque conuenerete a quella processione, quando sarete a quelle orationi, quando visiterete quel sacro Chiodo, quando la reliquia sacra di quel glorioso martire Sebastiano santo, & infelice sua Chiesa, e' hora per il voto fatto si riedifica: ricordateui fra voi, dite ai vostri figliuoli, raccontate a gli amici tutte queste cose, come son memorie perpetue, che voi douete tenere del beneficio il quale Iddio vi ha fatto di liberarui dalla peste, con la quale vi visitò l'anno dopò il giubileo dell'anno santo.

Per eccitarui in questa memoria, dite pur' alcuna volta: sij tu benedetto martire glorioso Sebastiano, alla cui protezione così fruttuosamente s'innuotò, e raccommandò la Città nostra di Milano in tempo di peste.

Quando poi visiterete le Chiese di S. Simpliciano, e quella anco di S. Francesco, già Chiesa de i santi nostri martiri Nabore & Felice, rinfrescate pur la memoria vostra, e de i vostri figliuoli, con ricordarui, e raccontar la gratia, la quale vi hanno impetrata con i suoi meriti & intercessioni quei singolari protettori nostri, Ambrosio, Geruasio, Protasio, Nazario, & altri santi, che quiui hanno le sue sacre reliquie.

Ma perche non stabiliremo noi specialmente ancora qualche tempo, per celebrar con ogni maggior studio di deuotione la memoria di questo beneficio? perche non assegnaremo noi tempo par-

ticolare, a perpetuare questa memoria, e questo rendimento di gratie, con frutto perpetuo, e chiarissimo essemplio di religione e pietà veramente Christiana? Eccoui, dilettissimi figliuoli, il tempo: eccoui il tempo, nel quale è piaciuto a Dio, non senza gran prouidenza, che si estingua la peste, che si publichi la liberatione, e che noi ne rendiamo publiche e solenni gratie: certamente è tempo accomodatissimo per ogni ragione a celebrar la memoria della gratia ricenuta.

Voi sapete, che la liberatione intiera seguì nel tempo, ch'è fra l'Epifania, & il principio di Quaresima; nel qual tempo primieramente celebramo i misteri della Natiuità del Signor nostro Gesu Christo: di poi seguono immediatamente gli altri, che sono della passione, morte, e resurrettione gloriosa.

Si fece poi la publicatione della liberatione nel giorno del beatissimo martire nostro S. Sebastiano: al cui patrocinio fin dal principio della peste diuotamente ricorse la Città, e tante altre terre e luoghi della Diocesi, con voto publico di festa, di vigilia, di oblazioni, di fabrica, e ristoratione di Chiesa, & altre deuotioni, per ottenere in quella comune afflittione per intercessione del santo misericordia e gratia da Dio. Si fece poi, e nel giorno, & alla Chiesa di quel santo martire in Milano la prima solenne processione, per ringratiar la bontà di Dio con ogni pia gratitudine del beneficio riceuuto.

Seguirono dipoi l'altre solenni supplicationi, le quali se ben vi ricordate, si terminorono entrandosi nella Settagesima, che fù il dì seguente, nel qual tempo tutto, nelle feste si andorono continuando varij officij di publiche orationi e gratie fino al primo dì di Quaresima. O sapienza di Dio infinita, come sono inauelgabili le tue vie, come arriui fortemente, e disponi le cose soauemente. Che prouidenza è stata la tua, in riservare in questo tempo la liberatione nostra da i flagelli dell'ira tua, la quale appunto in questi stessi tempi così specialmente era stata prouocata dalle prosperità, e da i peccati nostri. A questo tempo

po fù fatta intieraméte la liberatione, & questo tépo si publicò, a questo tempo prenderne gratie si fecero le processioni, le stationi delle quarant'hore, le frequentè prediche, & altri officij di gratie. O Signor Dio mio benedetto, apri gli occhi a questo mio popolo, acciò che veda, e conosca perpetuamente, e questo tépo, e la causa insieme, perche hai voluto che la memoria fresca di questa segnalata gratia fosse in noi a punto in questo istesso tépo: anzi che haueffimo molto speciale occasione di ricordarsene ogni anno in tutti i tépi a venire.

208. 1.

Et il nibbio, come dice Gieremia profeta, nell'aria conosce il suo tempo. Se la tortora, la rondine, e la cicogna fanno, e seruano il tempo della lot venuta, non lasciar Signor mio, che noi siamo ciechi, nè sconoscanti nell'abbracciar le vie, e frutti spirituali, i quali da noi ricerca ogni ragion di questo tempo differente dalle vñanze nostre passate.

Intorno al qual tépo douete voi figliuoli considerate due cose, ch'ambidue vi inuitano, e stimolano a stabilirlo, e distinguarlo ne i cuori vostri per memoria perpetua della liberatione.

Primieramente questo tempo che seguita subito dopò la santa Epifania, sapete che è tempo di special diuotione, si per la fresca memoria de i santissimi misterij che gli vanno innanzi, della Natiuità del nostro Signor Giesu Christo, e de i beneficij e fauori celesti, che per quegli ha riceuuto il mondo: come ancora perche in questo santo tépo fù quel santo digiuno de i quaranta giorni, che fece nel deserto il Signor nostro subito dopò il suo battesimo, che fù nel giorno dell'Epifania; dipoi, come sapete, è subito il tempo settuagesimale, tempo misterioso, tempo per dottrina dello Spirito santo consecrato a principio di penitèza, tépo, nel quale dobbiamo rammentarci specialmente della necessità ch'haueuamo della venuta del figliuolo di Dio, a ripararci dal miserabile stato nel quale era l'huomo caduto per il peccato; onde è, che la Chiesa santa vsa a questo tépo vesti lugubri, lascia in parte cantici di gaudij, intuona antifone di mestitia, introduce riti e cerimonia,

che ci rappresentano l'essilio nostro miseromètre che siamo in questo mondo, la perpetua penitenza ch'in questa vita dobbiamo fare, le lagrime, i digiuni, il castigo del corpo in che dobbiamo occuparsi finche questa vita ci dura, per partecipare, e goder di quella salute, libertà, riparatione, & altre gratie, che ci ha portate dal seno del Padre il figliuolo di Dio: come la Chiesa Madre in questo tépo con riti tanto religiosi manda fuori quelle voci, che sono tutte della miseria, e dell'essilio nostro, per eccitarci a ripensarlo, & a meditarlo ben spesso religiosamente, e con frutto dell'anime nostre. [Super flumina Babylonis illic sedimus, & fleuimus, dum recordaremur tui Syon. In salicibus in salicibus in medio eius suspendimus organa nostra. quia illic interrogarunt nos qui captiuos duxerunt nos, verba cantionū; & qui abduxerunt nos, Hymnū cantate nobis de canticis Syon. Quomodo cantabimus canticum Domini in terra aliena? Si oblitus fuero tui Hierusalem, obliuioni detur dextera mea: adhaereat lingua mea faucibus meis, si nō meminero tui: si non proposuerō Hierusalem in principio latitiae meae.]

Vdite che voci son queste.

Ma tu ò mondo cieco, anzi ò Milano cieco, che così ci pare di douere parlare a te specialmètre, e per l'officio che ti dobbiamo, e perche in questo tu hai bene spesso auanzato di peccati e profanità tante altre Città, e popoli: Vedi, vedi, quanto malamente è stata conosciuta ne gli anni passati la santità di questi misteriosi, e religiosi tempi: ricordati quanto perniciosamente e con scandalo ancor di quelli che sono inimici della Croce di Giesu Christo sono stati profanati, e consecrati empicamente alla seruitù di Satanasso, della carne, e del mondo.

A questi tempi più che mai gli huomini suaniscono, impazziscono, e come dice il Profeta, beuono l'inique profanità come acqua; a questi tempi prorompono, e si rilassano senza alcuno freno a tutti i peccati, e si fanno lecite ogni male.

O cosa degna di lagrime, ò miseria
luttuo-

Intiuosa.

All' hora i Christiani si danno alle crapule, quando Christo digiuna: all' hora si danno a gli spassi, quando Christo per noi combatte con Satanasso: all' hora accarezzano più delicatamente la carne peccatrice, quando per noi Christo affligge nel deserto le sue santissime carni: all' hora aprono al demonio tutte le porte liberamente, quando egli arma tutta la sua militia contra il regno di Christo, e tenta tutte le sue forze contra Christo itteffo, nel quale non ha parte alcuna.

Appunto i Christiani all' hora ridono senza misura, quando piange la santa Madre Chiesa: all' hora appunto eccedono ne i cõuiti, ne i banchetti, e ne gli apparati delle tauole, quando più viuamete la santa Chiesa ci mette innanzi a gli occhi le rouine calamitose, nelle quali siamo incorsi per gustare vn solo pomo, contra quello c'hauea comandato Iddio a i nostri primi padri, Adamo, & Eua.

Che cosa atta veramente a commouere ogn'vno, in chi risieda qualche pietà Christiana? vedere il mondo darli a spassi, a giuochi, a spettacoli profani, a dissolute allegrezze; quando le voci di Dio lo chiamano più particolarmente a pianto, a lagrime, a lutto, a sacco, & cenere.

Questo appunto è quello, di che si graueamente si lamenta Iddio per Isaià profeta. [Et vocabit Dominus Deus exercituum in die illa ad fletum, & ad plangitum, ad caluitium, & ad cingulum facci; & ecce gaudium & lætitia, occidece vitulos, & iugulare arietes, comedere carnes, & bibere vinum, con quelle detostabili parole, comedamus, & bibamus, cras enim moriemur.] Onde procedono tante rouine, tante calamità pubbliche, guerre, carestie, terremoti, pesti, diluuij, incendij, perdite di regni, occisioni di popoli, rebellionij? se non da così prodigiose e portentose profanità. Il che dopò quelle parole sudette par che predicasse il medesimo Profeta. Ma apertamente ve lo mostra vn grauissimo Vescouo, e padre antico di molta autorità, come il tutto vi diremo

poco di sotto.

O figliuoli miei, haueate grandemente a temere, anzi già haueate puato in qualche parte quel che doueate temer prima, e molto più douete temere per l'auenire.

Hora qui ricordati, Milano, le matcare, le comedie, i giuochi paganeschi, i balli, i banchetti, gli eccessi delle pompe, le spese disordinate, le risse, le quettioni, gli homicidij, le lasciuiie, le dishonestà, le mostruose pazzie e dissolutezze tue, le quali appunto in questo tempo specialmente si vedono zbondare & inondare sopra di te.

Vedi tu hora, Milano, i semi de gli adulterij, delle fornicationi, de gli stupri, delle morti, de i latrocinij, delle rouine e dissolutioni delle case, & d'vna infinità d'altri mali, i quali come seme appunto si spargono in questo tempo.

Vedi il mal principio, che si dà qui a i matrimonij, principio tanto alieno dalla santità di quel sacrameto, e de i suoi misterij: vedi la rinouatione, la memoria, la imitatione di tante profanità, e costumi del paganesimo; vedi essere ancora così viui tra i Christiani tanti errori, e profane memorie, alle quali habbiamo espressamente rinunciato nel sacro battesimo: vedi le reti inestimabili, che a questo tempo adopra il demonio inimico, e le fosse de i peccati, ne i quali ciecamente fa precipitar tanti huomini: vedi la preda, ch'egli fa a questo tempo d'innnumerabili anime.

Che più? vedi, vedi, come Satanasso appunto hora trionfa, come vince, come regna, e tiranneggia in questo tuo popolo, e tal volta anco fra quegli, che ne gli altri tempi dell'anno son più riseruati, e tenuti dal mondo sauij.

Ma di più apri gli occhi, ò Milano qui a vedere, come Iddio da vn canto ha voluto congiungere la nostra allegrezza della liberatione con questo tempo, nel qual siamo dalla Chiesa in ogni parte eccitati a mestitia, e pianto; perche siamo instrutti, che & in questa, & in ogni altra allegrezza e prosperità habbiamo da piangere, ricordandoci di essere ancora fuori del paradiso, e che sin che non arriuamo là, hanno da star sospese

tutte

tutte le nostre allegrezze; & che se il modo ci inuita a' suoi godimenti e spaffi, habbiamo a rispondere, che non è intero contento in questa vita, e dir sempre col profeta santo: [Quomodo cantabimus canticū Domini in terra aliena?] Però stabilite, Milanesi miei, questo nel cuor vostro, che, nè l'allegrezza di essere liberati dalla peste, nè altra prosperità, qualunque possa essere, vi ha da far scordar di Dio, nè della gloria del paradiso: anzi prima di ogni allegrezza, ha da essere quella ch'hanno i buoni Christiani, di conseguire la vita eterna del cielo: & in ciò ricordateui bé spesso del le parole di David: [Adhæreat lingua mea faucibus meis, si nō meminero tui, si non proposuero Hierusalem in principio latitiz meæ.]

Considera poi, Milano, dall'altro canto la gran prouidenza di Dio, il quale ha voluto, che la memoria del beneficio che hai miracolosamente ricevuto della estintione della peste, estingua, seplisca, atteri affatto le passate memorie de i giuochi, spettacoli, maschere, e brutture del Carneuale; anzi, che s'è estinto il nome istesso, e le buffonerie del mondo, & ogni altra cosa, che va congiunta con l'opere, e dissolutezze del Carneuale.

Ogni ragione vuole, figliuoli benedetti, che per la gratitudine della gratia ricevuta ve ne allontaniate totalmente, & ve ne scordiate affatto perpetuamente, e le lasciate: Così appunto in questo tempo vi ricorda col suo sermone tuttauia il padre e protettore vostro Santo Ambrosio, ilqual vi dice chiaramente, che, poiche hauete sentito il beneficio di Dio, lasciate d'andare dietro a i desiderij di cose profane.

Già gli antichi pagani, in tempo ch'incrudeliua la pestilèza, cominciorno ad introdurre si fatti giuochi, e spettacoli; volete voi ad vna certa imitatione loro nella estintione della peste, ch'è tutta gratia di Dio, ritenere una simile vfanza di cose sì effecrabili, & che tanto dispiacciono alla sua diuina bontà? nol fate, figliuoli, nol fate. Restituite pur vna uolta a Dio, & all'honor suo questo tempo di Settuagesima, e Sessagesima, e Quin-

Pars III.

quagesima; tempo consecrato a seruitù di sua diuina Maestà, tempo misterioso, il quale così tirannicamente con le sue inuentioni il demonio, e co i suoi allettamenti il mondo si ha già vsurpato.

Odi, odi, Milano, le voci di Dio. Restituisci (dice Dio) a me questi sacri giorni, che così empicamente erano voltati a spenderli contra me, a far guerra al mio regno, a dissipar l'anima de' miei fedeli, a dar tante cause di piato alla mia chiesa. Fra tutte le consolationi che mi potete dare, figliuoli miei, per quante fatiche, pericoli, e solecitudini che io habbia giamai, specialmente nel tempo della peste, sostenuti per voi, sia questa, la quale io desidero sommamente per salute vostra, che vediamo hormai estinte affatto le profane memorie del paganesimo, delle quali si è seruito il demonio ad occupare in questi tempi, e per dir così ad incantare i cuori de gli huomini, & a fargli impazzir talmente, che ne anche i più fauij (secondo il mondo) habbiano vergogna di far publica professione di pazzia carneuale.

Siano hormai perpetuamente bandite le maschere, con le quali pare che gli huomini studijno non solo di trasformarsi; ma di scancellare in un certo modo quella figura che Dio gli ha data: anzi alcuni vanno tanto innanzi in questa brutta pazzia, che representano quelle metamorfofi antiche con trasformarsi in bestie.

Maladette, & effecrande maschere, oltre ogni altro rispetto, anco perche ci rappresentano la memoria dell'antica nostra rouina, la quale ci procurò il demonio, che s'immascherò da serpente.

Abomineuoli maschere, sotto le quali si fanno lecito gli huomini di dir parole dishoneste, e sporche, di far gesti & atti pieni d'impudicitia: scelerate maschere, oppugnatrici dell'honestà, nemiche della grauità, e rouina d'ogni custodia, che dentro e di fuori deue hauere l'anima d'un buon Christiano.

Vadano hormai perpetuamente in esilio insieme con le maschere, e le comedie, e le fauole del mondo, e gli spettacoli profani, co i quali ha questo popolo in questo tempo particolarmente così

E pro-

profanati i santi giorni delle feste, allontanandosi tanto da quel fine, per il quale sono religiosamente instituiti.

Siano banditi quelli detestabili e perniciosi balli, tanto nemici alla castità de i costumi christiani, che sono radici e cagioni di risse, di questioni, di odij, d'ingiurie, d'insolenze, di ferite, di morti; che sono seminarij di lasciuija. che più da i balli procedono rouine perpetue de i corpi, della fama, della robba, & in somma d'ogni Christiana disciplina.

Si estermينو dunque i balli, vadano insieme con loro in dispersione tante altre corrottele, con le quali massime in questo tempo suole il demonio dilatar così fuor di modo la sua tirannide ne i cuori de gli huomini.

Nè meno si vedano più quei smisurati banchetti, quei conuiti pieni di dissoluzioni; quelle crapule, le quali fanno che l'huomo esca di se stesso, e si precipiti, e col cuore, e con la lingua, e con l'opere. Siano affatto annullate, & abissate tutte quelle male vsanze inuechiate già in questo popolo, e continuate sin a tanto, che per esse Dio adirato messe mano a flagellarci con la peste.

Fra tutti gli altri frutti, che, e col beneficio della liberatione, e col castigo che Dio ci ha dato, ricerca da noi, questo è particolarmente, che in tutto e per tutto si annullino le male vsanze passate.

Questa riforma prima di tutte l'altre, questa publica professione di far nemicitia col mondo, e con le sue profane vsanze, ricerca il testimonio, che col beneficio della sanità ci ha dato Iddio della reconciliazione & amicitia sua con noi, la quale non può star insieme con l'amicitia del mondo.

Mondo adultero, mondo ingrato, mondo nemico di Dio, mondo cieco, e pazzo, mondo brutto, vsanze di mondo peccifere, perniciose, e detestabili. [Nolite (dice l'Apostolo) conformari huic saeculo:] Dunque siano lontani da voi quei costumi pagani, quelle recreationi dissolute delle genti, che non hanno nè cognitione di Dio, nè speranza d'altra vita, che di questa presente.

Si scancellino affatto le memorie, e vestigij lasciati da i pagani.

Siaui perpetuamente in memoria quella graue protesta, che fece l'Apostolo San Paolo a gli Efesi: [Hoc igitur dicitis, Ephes. 4. & testificor in Domino, vt iam non ambuletis, sicut & gentes ambulauit in vanitate sensus sui, tenebris obscuratum habentes intellectum, alienati à vita Dei per ignorantiam quæ est in illis, propter cæcitatem cordis ipsorum: qui desperantes semetipfos tradiderunt impudicitie in operationem immunditiae omnis in auaritiam. Vos autem non ita didicistis Christum: si tamen illum audistis, & in ipso edocti estis, sicut est veritas in Christo Iesu deponere vos secundum pristinam conuersationem veterem hominem, qui corrumpitur secundum desideria erroris. Renouamini autem spiritu mentis vestrae, & induite nouum hominem, qui secundum Deum creatus est, in iustitia, & sanctitate veritatis.] Siaui in memoria quell'altre parole del medesimo Apostolo. [Nemo vos seducat inanibus verbis: propter hæc enim venit ira Dei in filios diffidentiae. Nolite ergo fieri participes eorum. Eratis enim aliquando tenebrae, nunc autem lux in Domino: vt filij lucis ambulate. fructus enim lucis est in omni bonitate, & iustitia, & veritate. probantes, quid sit beneplacitum Deo, & nolite communicare operibus infructuosis tenebrarum, magis autem redarguite:] Non si vegano dunque più opere di notte & tenebrose, in questa luce di sanità, & in giorno sì chiaro di liberatione, che ci ha donata il Signor Iddio; ma ributtiamole, & lasciamole tutte affatto, accioche non andiamo come prima, ciechi, intoppandoci e scappucciando, o traboccando in esse, come quelli che caminano nella oscura notte.

Certo è, figliuoli miei, che nè le crapule, nè i banchetti, nè l'impudicitie, nè le contentioni, nè gli appetiti, & desiderij carnali, che fanno guerra all'anima, sono opere nè di luce, nè di giorno: nè meno l'altre opere di carne, le fornicationi, l'immonditie, la seruitù de gli appetiti, le inimicitie, le ire, le risse, le dissension, l'inuidie, gli homicidij, e cose simili. Ma opere & attioni di luce e giorno, che così prospero la bontà di Dio ci do

Rom 12.

1. Petr. 2.

no nel restituirci la sanità; sono le virtù, & opere Christiane, e per dirle in poche parole, il vestirci di Giesu Christo, & seguirle le sue vestigie.

Si sentono in ogni parte quelle sante voci di San Paolo, le quali douerebbono pur spezzare la durezza de nostri cuori, massime nella gratia riceuuta: [Hoc est nos iam de somno surgere: nox precessit, dies autem appropinquauit, abiciamus ergo opera tenebrarum, & induamur arma lucis; sic ut in die honeste ambulemus, non in comessationibus, & ebrietatibus, non in cubilibus, & impudicijs, non in contentione, & emulatione, sed induimini dominum Iesum Christum, & carnis curam ne feceritis in desiderijs.] Dio non voglia giamai, dilettissimi in Christo, che ci habbia a rimproverare al ponto della morte nostra, d'hauerci dato luce, e che noi habbiamo amato più tosto le tenebre che la luce, come ci disse in San Giovanni; nè siamo rebelli al lume, come è scritto in Giob. O Signor Iddio, che già con quella sola parola, [fiat lux,] adornasti così bene questo visibile mondo, distinguendo la notte dal giorno; di hora sopra di noi questa istessa parola, e fa nascere tanta luce spirituale alle menti nostre, che mai più si lascino ingombrare dall'opere tenebrose, nè mai più stimino le tenebre luce, & all'incontro, la luce tenebre. [Quæ enim societas lucis cum tenebris?] dice Paolo santo.

Horsù dunque questa sia la rinuncia nostra, la quale ci insegnò quel popolo col suo essemplio, quando mandò via le mogli forastiere, cioè che noi, che siamo figliuoli della luce, diamo hormai bando alle vfanze, & a i costumi di popoli, che non hanno lume Christiano; e lasciamo andar affatto l'opere, che da sì fatte vfanze nascono, che veramente sono opere di perdizione, e morte; le quali opere, o per dir meglio dissolutezze, ac ciò che sappiate più chiaramente, e più a lungo, quante rouine e calamità publiche habbiano apportato in ogni tempo al mondo, & al Christianesimo, lo vedete da vn trattato d'vn padre grauissimo, & zelantissimo Vescouo, il qual à questo fine habbiamo fatto far vulgare,

e voluto aggiungerlo nel fine di questo nostro Memoriale, accioche vi serua ad eccitare i cuori vostri, e de i vostri figliuoli, ad aborrire perpetuamente queste bruttezze e lordure, c'hanno tanta parte dell'impietà paganesca; & accioche spendiate questi giorni per sempre tanto più santamente, quãto per li tempi passati sono stati miseramente profanati.

Rifolucteuì pur hormai, già che vedete, che lo douete fare ad ogni modo per tante cause, di ponere questi giorni, & consumarli in orationi, in lagrime, in rendimenti di gratie per li diuini benefici; poiche essendo empientemente profanati, hanno tanta parte a tirarci addosso i flagelli, le percosse, le saette dal cielo, per giustitia, e giudicio di Dio.

Questo vi sia memoria perpetua del beneficio riceuuto, per conseruarui lungamente, e per impetrarui anche ogni di gratie maggiori.

Sia a questo tempo specialmente l'essercitio nostro perpetuo spirituale, il considerare, il meditare sopra la legge di Dio, & i diuini officii riceuuti, spargere lagrime, hauere compuntione, accusare le colpe nostre, protestare di far vita per l'auuenire conforme alla luce della disciplina Christiana, e far questo essercitio con tal frutto, & efficacia, c'habbia forza, mediante la gratia di Dio, di tenerci in officio, nõ solo in questo tempo, ma per tutto l'anno.

Sia in questi tempi la vita nostra vna perpetua penitenza, che facciamo per noi, e per altri, de i tanti peccati enormi, con i quali altre volte, come con altri tanti chiodi, & spine, habbiamo di nuouo confitto Christo Signor nostro nella Croce; che per questo ha voluto essere confisso, & morire, cioè per redimerci col suo sangue, e seregarci dall'altre genti, a fin che renunciando a tutte l'impietà, desiderii, e gusto del secolo, siamo veramente popolo suo, grato, & accetto a lui, e seguitemo l'opere san te e buone, come dice l'Apostolo a Tito. [Carissime in hoc apparuit gratia Dei Saluatoris nostri omnibus hominibus, erudiens nos, vt abnegates impietatem, & secularia desideria, sobriè, & iuste,

& piè viuamus in hoc saeculo, expectantes beatam spem, & aduentum gloriae magni Dei.]

O Milano, ricordati perpetuamente di quel giorno di Santo Sebastiano, nel quale si publicò la tua liberatione, e deffimo principio alle supplicationi e processioni di gratie.

Ricordati perpetuamente, quanto hanno valuto le orationi & i meriti di quel glorioso santo ad impetrarti dalla diuina misericordia la gratia della liberatione: e però rammentati insieme, quanto deui essere solecito, non solo all'intera esecuzione de i voti, e delle promesse tue fatte ad honor di quel santo martire; ma anco di conformarti alla Christiana vita, ch'egli con parole, e con fatti, ti ha insegnato.

Habbi dunque tu a memoria, con quanta efficacia parlaua, e predicaua quel santissimo martire della beata vita del paradiso, & insieme del dispreggio di questo mondo; e come egli congiunse, & in segnò col suo essempio, nella militia de gli huomini dar si alla militia di Christo, e come fece poco conto de i gradi e hebbe nel seculo; ma ben dice il tuo padre Sant' Ambrosio, ch'egli andò a cercare luogo & occasione, per fare acquisto della palma del martirio.

Ricordati anco, come efficacemete questo santo persuase a Marco e Marcelliano imprigionati di Christo, che fossero forti e costanti sin' alla morte, e che nella confessione della fede santa, vinceffero non solo i tormenti che gli erano dati da i carnefici, ma la pugna, la quale esperimentauano, ch'era molto più pericolosa, delle lusinghe, preghiere, sospiri, lagrime, voci affettuose, e vana compassioneuole delle mogli, de i figliuoli, & amici loro, i quali miserabilmente erano afflitti & addolorati ne i tormenti e supplicii loro.

Considera anco, che quel glorioso santo, non soleua fare i miracoli della sanità, e donar le diuine gratie, che per sua intercessione erano dimandate a Dio pertinenti alla sanità de i corpi, & alla vita presente, che molto più non procurasse ne i medesimi la vita spirituale di gratia, e di gloria, e la sanità dell'anime.

Vedi, che per questo non liberò quel Prefetto del pretorio di Roma, prima che non gli promettesse di venire al sacro battesimo; nè meno prima, ch'egli haueffe fracassati e rotti tutti gli idoli, de i quali haueua piena la casa; & vn solo camerino, doue il figliuolo haueua nascosto alcuni di quelli più preciosi, impedì la sanità del padre; di modo, che non fù liberato dal male, prima che Sebastiano santo non haueffe disfatto intieramente il resto de gl'idoli ch'erano restati, e vuotata a fatto quella casa; al che subito seguì la sanità intiera del padre, e la consolatione del figliuolo.

Impara qui o Milano, dal tuo Cittadino, e glorioso martire Sebastiano santo, qual è la vita di che hai a far stima, quali sono gli officii della nobiltà della militia Christiana, quali sono i gradi & honori, che deue Christianamente ambire, che resistenza gagliarda deue fare all'amor disordinato delle mogli, de i figliuoli, de i parenti, e de gli amici, & a gli affetti loro, che t'inducono a cosa che non sia secondo Iddio; e qui vedi, come deui ributtare l'importunità loro nelle disordinate spese di sfoggiamenti e di vanità del mondo, e come deui vincere la tenerezza paterna in tenere i figliuoli in disciplina Christiana, e parimente come tu ti deui guardare da i parenti, e da gli amici, perche non ti facciano perdere la fratellanza di Christo, la figliuolanza di Dio, e la heredità del paradiso. Impara fra tutte l'altre cose, questa, che se bene la peste è estinta, tu non hai vera sanità, se non è estinto il peccato; nè vera vita, se l'anima non viue nella gratia di Dio; e che ti fa bisogno, se pur non l'hai fatto (sin qui, nettare, e vuotare le tue case da ogni profanità; fracassare e disperdere tutte le memorie ch'habbiamo del paganesmo; nè in questo tu deui perdonare alle cose che ti son più care, nè a quelle che più stima il mondo; e non tenere verun conto delle male vsanze più inuechiate, per riceuere intieramente la sanità dell'anima, e conseruarti la gratia di Dio.

In questo tempo particolarmente vedi bene, che nel camerino del tuo cuore non resti ascosto alcuna reliquia d'amor disor-

disordinato, nè di concupiscentia, nè di avaritia, ò di altra cupidità, nè idolo di memoria profana, che ti impedisca la vera e perfetta sanità, & le grazie, le quali dalla bontà di Dio è per impetrarti la favorita protezione, che di te ha presa questo glorioso martire.

Horsù, figliuoli, habbiamo cominciato quest'anno con la diuina gratia, la pratica di estinguere le passate dissolutezze di questi tempi; sia con risoluzione di perseverar poi sempre, acciò per questa via resti vna perpetua memoriz del beneficio riceuuto.

Con l'allegrezza dunque di essere estinta la peste si congiungano insieme le lagrime di deuotione, e compuntione; le quali se non saranno eccitate dalla consideratione, che siamo in esilio lungi dalla patria nostra del paradiso, e ch'habbiamo in questa valle di miseria; siano almeno eccitate da questa nuoua occasione del beneficio ch'habbiamo riceuuto della peste estinta.

Facciamo, figliuoli, con la consideratione nostra paragone del beneficio che Dio ci ha fatto, e della volontà la quale per tal beneficio sua diuina Maestà ci scuopre alle nostre ingrattitudini, al mal riconoscimento, e di questo, e d'altri benefici diuini.

Qui vi trouaremo larga e copiosa materia di lagrime: così leggiamo nella scrittura santa di Esdra; il quale nell'allegrezza, quando il popolo d'Israel dopo la lunga sua seruitù ritornò di Babilonia in Gierusalem, e ne' paesi di Giudea, subito che sentì i peccati di quel popolo ingrato, stracciò le sue vestimenta, suelse la barba, & i capelli, e dalla mattina sino alla sera giacque in mestizia, e dolore; dipoi inginocchiatosi, e posto in oratione, sfogò l'affetto suo, confessando i molti, & infiniti benefici, che quel popolo haueua riceuuti da Dio; & all'incontro si confondeua nella consideratione de i gran peccati commessi da quel medesimo popolo.

Con questo essempio suo eccitò in tutti gran pianto, e lagrime, e gli commosse così fruttuosamente, che causò notabile emendatione.

Parimente pochi mesi dipoi al tempo

Pars III.

di Neemia, e del medesimo Esdra, quando si celebraua quella principal festa, la qual chiamauano de i Tabernacoli, che duraua per sette giorni, con molta allegrezza fu accompagnata questa allegrezza da sante lagrime, che sparse quel popolo in sentire recitare & esplicare da Esdra la legge di Dio, e molto più nel sentire raccontare i benefici riceuuti dalla sua diuina mano.

Fù tal questa compuntione del popolo, che bisognaua, che Esdra & i Leuiti lo consolassero, & gli diceffero: [Dies sanctificatus est domino Deo nostro: nolite flere, nolite cōtristari: gaudium enim Domini est fortitudo nostra.] E bisognò che i Leuiti mettessero silentio al popolo. [Tacete (diceuano) quia dies sanctus est, & nolite dolere.] Finiti poi i sette giorni della festa, si congregò il popolo con digiuno, sacchi, e ceneri a vdir pur la legge, & a sentir pur insieme i benefici riceuuti da Dio: nella quale commemoratione accusò la ingrattitudine sua verso Iddio, e confessò le sue colpe: fece questo esercizio quattro volte il dì, e quattro volte la notte, con tal deuotione, e compuntione, che ne seguì vna efficace riforma di tanti abusi ch'erano prima in quel popolo.

Con questa sacra historia di Esdra, e di Neemia si conforma in qualche modo quello antichissimo uso della Chiesa, quando i Sacerdoti, ò Parochi, a punto in questo tempo, cioè la settimana auanti alla Quaresima, soleuano conuocare il suo popolo, e riconciliare tutte le discordie e risse che si trouauano fra loro; dipoi essortauano loro alla penitenza; e quei che si trouauano d'hauer fatto qualche publico & enorme scandalo, l'accusauano publicamente, e ne riceueuano dal sacerdote la penitenza.

Onde poi restò l'uso d'imporre nel principio di Quaresima le penitenze publiche & solenni, e di riconciliar i penitenti nella Giobbia santa, e l'uso anco del darli le ceneri, secondo il rito Romano al principio di Quaresima.

Similmète i qualche parte a quell' historia di Esdra risponde l'antico istituto della Chiesa, il quale hoggidi anco si serua nelle chiese cathedrali, e parochiali,

E 3 che

che dopò è splicato l'Evangelio, si fa dal popolo, ò in nome del popolo la confessione generale, e poi l'assolutione dal Vescouo, ò Parocho.

Ma, ò figliuoli, quanta materia dà a noi da vn canto questo beneficio, & dall'altro la consideratione de' peccati nostri, per compungerci, e far spendere i giorni e le notti in lagrime, fra mezzo alle allegrezze, che ragioneuolmète sentissimo della peste per gratia di Dio estinta. O che bella occasione, ò che tempo opportuno si offerirà a noi di far qualche simile esercizio: per ò è stata da noi spesa vna settimana tutta in sante communioni, processioni, supplicationi, & altre deuotioni, per riconoscimento del beneficio riceuto: habbiamo celebrata poi per questa medesima causa quella deuota oratione delle quarant'hore cõtinue innanzi al santissimo Sacramento: doue hauemo eccitati gli affetti nostri, ragionammo noi stessi à tutte l'hore sopra questa medesima materia: entrati poi nella Domenica della Settuagesima, vi inuitaffimo a conuenire voi ancora, come già quel popolo, & ne' giorni di festa, ne' quali dopò i diuini officij, e la solita sacra lettione, furno consumate da noi non tante hore come quel popolo, ma solo mez'hora ogni festa, parte in exercitio d'oratione mentale, parte in ragionamento che facemmo noi sopra l'istoria medesima di Esdra: e ci procurammo d'excitare in voi, e noi, non solo la consideratione di questo, e de gl'altri beneficij riceuti da Dio, ma dall'altra banda metterci innanzi a gli occhi l'ingratitude nostra, con la quale ne gl'anni passati hauemo pur troppo mal risposto alle gratie diuine riceute. Da questa consideratione, & da molte altre, che ci somministrano i misterij del tempo stesso settuagesimale, haueffimo larga occasione d'humiliarci innanzi a Dio, di confessar le colpe nostre, di mescolar con le nostre allegrezze più volte lagrime, & di ricordarui a pensar alle riforme, come già fece Esdra, & à sua istanza anco il popolo. Anzi da qui habbiamo fatta deliberatione di perpetuar questo santo esercizio ogni anno nell'istesso tempo, almeno

sino al primo giorno di Quaresima, pigliar alla mano la memoria de i diuini beneficij, & la legge di Dio, nella quale à guisa di Esdra, & di quel popolo, come in vn specchio, andiamo vedendo i nostri mancamenti; e così conoscendo, & accusandò le colpe nostre, e riconoscendo tanto maggiormente la gratia c'habbiamo riceuta, della estintione della peste, e tante altre, con proporre, e protestare publicamente quella vera emendatione di vita, che siamo debitori d'abbracciare per l'auuenire: terminando l'esercizio spirituale nelle nostre solite Letanie, e diuote orationi: così per questa via andar' anco rinouando ogni anno, e perpetuando più la memoria, e le gratie di questo & altri beneficij riceuti, e procurando qualche esecuzione di vera emendatione nostra.

Ma hora è tempo, figliuoli, che concludiamo questo nostro Memoriale.

Dio si è ricordato di noi, che siamo poveri, e par fattura delle sue mani, e ci ha hauuto misericordia: con la gratia fattaci: siamo noi anco ricordeuoli di lui: [Recordare pauperratis, & transgressionis meae, absynthij, & fellis,] dice Dio. Ricordateui, dice Christo, della croce, de i dolori, delle spine, de i chiodi, de i flagelli, delle percosse, ch'io ho patito nelle mie carni; del sangue ch'ho sparso per cauarui fuori dalle profanità del paganesimo, e d'ogn'altra immonditia del peccato: però ricordateui di non volere (tornando a queste opere) configermi di nuouo, & affliggermi in croce, quanto è dalla parte vostra.

Di questo medesimo, figliuoli, vi pregò, e scongiurò quella patria, e ui parlò con le medesime parole di Gieremia [Recordare paupertatis, & transgressionis meae, absynthij, & fellis.] O figliuoli, dice questa patria, come madre che vi ha partorito, ricordateui perpetuamente de i pericoli, delle afflitioni, dello stato in che fui ridotta per li peccati vostri.

Ricordateui di tante migliaia di poveri, per la sustentatione de i quali in quei pestiferi tempi, mi è bisognato vedere, & impegnar ogni cosa. Ricordateui della povertà, e miseria di quei figliuoli miei, che morirono tal vol-

na, per non potere pur hauere vn poco di latte, anco di animale.

Ricordateui della miseria, & povertà di tanti amalati, i quali non haueuano altro letto che la terra dura, e speffe volte l'acqua, & il ghiaccio.

Ricordateui l'angustia, e miseria di quelle capanne di paglia, che non poteuano pur capirui sotto alcuna uolta, e coprirui à bastanza, nel mezzo dell'inverno, delle pioggie, e delle neui.

Ricordateui di tanti poveri, che uscivano come nudi da i Lazaretti, e dalle capanne loro.

Ricordateui della sete, nella quale così di rado poteuano i poveri all'hora ristorarsi con vn gocciolo di vino.

Ricordateui della necessità di tante miserabili persone, alle quali ha dissipato la peste quelle poche vestimenta e stracci c'haueuano.

Ricordateui delle carestie di vittuaglie, delle morti, delle carozze saneste, de gli spettacoli spauentosi, de i lamenti, de i gridi, delle vedoue, pupilli, orfani, e de i pianti loro, che durorno tanti mesi.

Ricordateui, come le botteghe erano chiuse, i commercij banditi da ogni parte, l'intermissione de i tribunali, la fuga de i Cittadini, l'otio de gli artigiani, la solitudine delle Chiese, la mestitia delle contrade, l'abbandono delle case, la sfrenata licenza de i monatti, gli stupri de i Lazaretti, lo stupor di tutti, le menti confuse, i rimorsi delle conscienze, & l'altre comuni miserie, & amaritudini.

Non vogliate (vi dice questa patria con le lagrime a gli occhi) dare co i vostri peccati & ingratitudini causa à Dio, di rinouare sopra di me, e di voi miei Cittadini, queste, & altre simili, & più graui tribulationi & angustie.

Di questo medesimo vi pregano i sacerdoti, per tutti quei pericoli, a i quali si sono posti per voi in quella pestilenza sì horrenda.

Vi ricercano i magistrati, per quelle solecitudini c'hanno hauuto in procurare la sanità vostra.

Di questo vi fanno istanza i Cittadini, per quelle fatiche, che così pronta-

mente hanno fatto in seruirui, e somministrare in tutti i vostri bisogni.

Ve ne fanno anco istanza le vergognosi, per quelle lagrime che hanno speso per voi.

Ve ne ricercano parimente i putti, per quelle sacre Letanie perpetuamente da lor cantate per salute vostra.

Ve ne scongiurano le moglie, i figliuoli vostri, per quanta stima fate della sanità, e vita loro.

Ve lo chiedono i padri & le madri, per gli affanni c'hanno passato nella pestilenza per custodirui da i pericoli.

Tutti in somma dicono, & replicano: [Recordare pauper tatis, & transgressionis mez, absynthij & fellis.

Vi pregano anche l'anime de i defonti in questa pestilenza, che offeriate à Dio un fermo e deuoto proponimento di ogni uera riforma, & emendarui fatto, lasciando tutte l'offese di Dio, & mostrandoui grati con ogni officio di pietà verso la diuina Maestà sua, oltre alle vostre pie orationi & limosine in suffragio de i bisogni loro nel suo co del purgatorio.

Quelle anime anco, che per le dissolutioni carneualesche, & altri peccati, sono ne i tormenti dell'inferno, gridano, e strillano, che non andiate dietro a gli errori, & a gli essempli loro, onde s'accrescano ogni di le lor pene.

Questo istesso Libretto & Memoriale nostro vi protetta, che nel giorno della morte di ciascuno di voi accusarà innanzi a Dio ogni vostra colpa, & ingratitudine usata nella ricognitione di questo e d'ogn'altro diuino beneficio, come perpetuamente già era accusato il popolo Hebreo dal libro della legge, che per commandamento di Dio pose Mosè nell'arca, in testimonio delle transgressioni di quel popolo.

Io vltimamete ui ammonisco, ui prego, vi scongiuro, che non siano in uoi uane le fatiche, le parole, i ricordi ch'io vi ho dati, & in voce tante uolte, & hora vltimamente in scritto con questo nouo Memoriale; e che la poluere de i miei piedi finalmete c'ho usati per uoi, non habbiano mai ad accusarui contra mia voglia, di non hauer fatto frutto.

Io poi non mi stancherò mai in ogni occasione di rinouar gli officij, rintre-
 scar le memorie, e replicar i ricordi che
 vi siano di salute; nè lascerò giamai di
 star prostrato innanzi à Dio per voi, in
 ogni vostro bisogno; implorando la di-
 uina misericordia con intimi sospiri e
 lagrime, e con quelle parole del Profeta:
 [Parce domine, parce populo tuo.]
 Ben vi protesto, e testifico hoggi con le
 parole dell'Apostolo San Paolo: [Mun-
 dus sum a sanguine omnium: non enim
 subterfugi, quominus annunciarer om-
 ne consilium Dei vobis.] Vi ho in que-
 sta occasione detto liberamente in vo-
 ce e in scritto tutto quello, che Dio mi
 ha mostrato, che sia sua volontà.
 Ho esclamato, ho dato voce fuori, co-
 me per il Profeta Iddio commanda, a fi-
 ne di auisarui della spada de' diuini giu-
 dicij, che stà sopra le teste vostre.
 Hora se alcun di voi per non ne far frut-
 to morisse nelle sue iniquità, spero, che
 nõ ricercarà per questo dalle mani mie
 conto della vita, e dell'anima di quello:
 ma come dice il glorioso San Bernar-
 do, si contenta l'amoreuole madre nella
 morte de' cari figliuoli, hauergli fatto
 a torno quanto ha potuto, per tenerli in
 vita: Così io padre vostro posso esser
 consolato, di hauer fatto con voi tutti
 gli officij miei per la salute vostra spi-
 rituale, se da voi non sono ricciuti con
 frutti di vera vita.
 O figliuoli amatissimi, che sete consola-
 zione, corona, & gaudio mio nel Signo-
 re, non habbiano mai luogo contra al-
 cuno di voi queste proteste; ma si come
 con eccessua carità di Dio si è ricorda-
 to di voi, & per beneficio vostro ricer-
 ca che vi ricordiate di lui, e vuole, che
 habbiate memoria salutare de' passati
 pericoli: [Recordare paupertatis, trans-
 gressionis, & absinthii, & fellis mei;]
 così ciascuno di voi, qualunque sia, di
 questa Città, risponda à quelle parole
 con queste che soggiunge Gieremia Pro-
 feta nell'istesso luogo: [Memoria me-
 mor ero:] io mi ricorderò viuamente
 delle passate tribolazioni, & delle cause,
 con le quali ho prouocato Iddio à
 mandarmele.
 Mi ricorderò, che ella è tutta da Dio.

Mi ricorderò della grandezza del be-
 neficio della liberatione.

Mi ricorderò della santissima sua Ma-
 dre vergine Maria che ce l'ha impetra-
 to, de gli Angioli, di tutti i Santi, & par-
 ticularmente de i beatissimi protetto-
 ri, Ambrosio santo, Geruasio e Protas-
 fio gloriosi martiri, e Sebastiano santo,
 liquali hanno interceduto per noi.

Mi ricorderò, ch'io era lontanissimo
 da meritarla.

Mi ricorderò, che la charità di Dio,
 e la volontà sua della emendatione, ce
 l'ha donata.

Mi ricorderò de gli oblighi miei, in
 conoscer, e riconoscere gratamente
 questo beneficio.

Mi ricorderò di douerne far frutto, e
 non pagarne Iddio con ingratitudine.

Mi ricorderò, di non spendere questa
 vita e sanità recuperata contra Dio che
 me l'ha donata.

Mi ricorderò di douer esibire à Dio
 prima d'ogni cosa il cuore humile, e sog-
 getto à sua diuina Maestà, e che dalla di-
 uina misericordia riconosca il beneficio
 riceuto.

Mi ricorderò di douerne anco in vo-
 ce sempre rendere gratie, e benedire à
 Dio, che ci ha fatto il beneficio.

Mi ricorderò di ramentare a i figliuo-
 li, e alla posterità mia, e di predicare à
 gli altri la gratia riceuta.

Mi ricorderò d'andar sempre cercan-
 do noue vie per essere grato à Dio con
 l'opere.

Mi ricorderò di spendermi in serui-
 tio di Dio, e di regolare secondo Iddio
 l'affetto mio nella vita, ne i figliuoli, ne
 i beni, che Dio mi ha riservato in que-
 sti pericoli.

Mi ricorderò d'esser' obediente alla
 sua diuina legge, e di offeruare i patti
 che ho con sua diuina Maestà, e delle
 promesse e rinuncie ch'io feci nel sacro
 battesimo, e ne' buoni proponimenti,
 delle proteste fatte ne' frangenti di que-
 sta pestilenza.

Mi ricorderò, di non perdere l'occa-
 sione presente, per stabilire, & essequi-
 re vna buona riforma nell'anima e nel-
 la casa mia, e procurarla à mio potere
 nella Città, & in questa diocesi tutta.

Mi

Mi ricorderò di far tutto questo con prontezza, e allegrezza, che questo ha da essere la prima mia sollecitudine, e non gli abusi del mondo.

Mi ricorderò, e operarò, che perpetua sia questa gratitudine con opere sante.

Mi ricorderò di andar sempre sopra di me, guardandomi di non ricadere ne' peccati, e di perseverare nella penitenza, & emendatione.

Mi ricorderò anco del tempo, nel quale habbiamo riceuuta la gratia della peste estinta per spederlo particolarmente in qualche esercizio spirituale, che mi rinfreschi la memoria di quella gratia, e che mi tenga lontano da quelle profanità, e dissoluzioni carnealesche, le quali sono tanto aliene dal sacro tempo, che la santa madre Chiesa celebra, & hanno hauuto tanta parte in prouocar contra di noi l'ira di Dio in quel flagello. [Memoria memor ero, & tabesceat in me anima mea:] nella memoria, e ricordanza di tutti i passati miei mancamenti.

Hora, o Signor Iddio benedetto, e misericordioso, mi volto a te per fine di questo memoriale, e pregoti per la croce, e passione del tuo vnico figliuolo Giesu Christo Signor nostro, che ti degni mandar l'Angelo tuo, che si empia le mani di quei carboni ardenti, che sono sotto l'ali de' tuoi Cherubini, & sparga con essi fuoco del tuo amore sopra tutto questo popolo mio diletto, in tanta abbondanza, che sempre arda di desiderio di essere grato alla diuina tua bontà per la misericordia fattagli.

Et si come miracolosamente ci hai donata questa sanità de' corpi, così con la tua virtù, Signor Iddio mio, rompi la durezza, & indispositione de' cuori, e sana le anime.

Parimente con la tua protezione, conserva in noi i tuoi doni, & accresci questa consolatione con nuoue gratie.

E come a quel tuo seruo Giob, dopò le tribolationi facesti gratia di fauorirlo nel fine più che prima, gli desti di nuouo figliuoli, accrescesti gli amenti, e gli concedesti di potere in vita sua vedere i posteri suoi fin alla terza e quarta generatione, e di morire finalmente

in vna buona vecchiaia: così con la tua feconda benedittione consola in tutti i modi quelli, che in questa peste son rimasi vedoui, orfani, priui d'amici, o di sostanze.

Degnati, Signor mio, di ristorare intieramente tutti i danni, che dalla peste questo mio popolo ha riceuuto: degnati di moltiplicarlo, accrescerlo di numero, di sostanze, di abbondanza, di pace, e d'ogni gratia: onde habbia io causa di eccitarlo perpetuamente con quelle voci di Dauid Profeta: [Lauda Hierusalem Dominum, lauda Deum tuum: Quoniam confortauit seras portarum tuarum, benedixit filius tuis in te. Qui posuit fines tuos, & pacem adipe frumenti satiat te.] Benedicesti, Dio mio, a Noè, & a i suoi figliuoli, cessate che farono l'acque del diluuio, facesti patto seco di non mai più rouinar la terra ne gli huomini con diluuio vniuersale: così benedici questa Città, e diocesi: benedici largamente questo popolo.

Benedici a i padri, a i figliuoli, a i mariti, e alle mogli, a i padroni, & a i serui, a i ricchi, & a i poveri, a i vecchi, & a i giouani.

Benedici alle case, a i campi, alle possessioni, a i frutti della terra, a i sudori, e fatiche loro.

Benedici anco alle botteghe, & alle arti, con tanta pienezza, che ogni cosa moltiplichi, e prosperi con loro consolatione, e salute delle anime, e maggior tua gloria.

Donagli gratia a tutti di saluar talmente i suoi patti teo, che tu mai più habbi causa di castigarlo, nè con la pena, nè con la silenzio, nè con altro flagello, e nell'altra vita poi

habbino a ricouere le liberatissime tue promesse della celeste tua gloria.

Amen.